

ROMA La nomina all'Antitrust dell'ex sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e dell'economista ispiratore della legge Gasparri Antonio Pilati attualmente membro dell'Autorità per le Telecomunicazioni, ha suscitato un coro di critiche.

Sotto accusa ci sono i presidenti delle Camere Pierferdinando Casini e Marcello Pera, da più parti imputati di aver proceduto a nomine di scambio, clientelari e non indipendenti dal potere politico.

Romano Prodi ha scritto una lettera al quotidiano *La Repubblica* esprimendo la preoccupazione che senza il rafforzamento delle garanzie costituzionali si rischia la trasformazione dell'attuale «democrazia maggioritaria» in «un'antidemocratica dittatura della maggioranza».

La nomina, secondo Prodi, «getta nuove ombre sulla tenuta democratica delle nostre istituzioni e costituisce un ulteriore passo verso la delegittimazione e il discredito dell'Italia nel contesto europeo». All'Antitrust, la prima e la più importante Autorità di garanzia italiana, sono affidati compiti di vigilanza sulla concorrenza e competenze importanti sulla pubblicità ingannevole e comparativa. Infine, scrive ancora Prodi, la legge Gasparri le affida «i soli, deboli ma comunque esistenti controlli» sul conflitto di interessi e l'adozione delle sanzioni.

Orbene, Pera e Casini che «dovrebbero essere i massimi e più gelosi garanti dell'indipendenza dell'Autorità dal governo e i più attenti valutatori della competenza tecnica di chi designano» hanno nominato Guazzaloca «persona degna sul piano umano, ma priva di quella com-

petenza ed esperienza che costituisce requisito essenziale per la nomina», e Pilati «persona certamente competente nel settore, ma anche notoriamente e dichiaratamente legato al partito del premier e, quel che è peggio, non smentito coautore-ombra della legge Gasparri. Legge, questa, sulla quale proprio l'Autorità garante della concorrenza dovrà, per gli aspetti di sua competenza, vigilare».

Una vicenda che l'ex presidente della Commissione Europea definisce «tristissima e molto preoccupante» e che non «passerà inosservata agli occhi del Paese».

Una vicenda tristissima e preoccupante che non passerà inosservata agli occhi dell'Ue

”

L'AUTORITÀ nella bufera

Romano Prodi scrive a Repubblica: temo che la «democrazia maggioritaria» diventi «dittatura della maggioranza». Bisogna rafforzare le garanzie costituzionali



Le scelte di Pera e Casini gettano ombre «sulla tenuta delle nostre istituzioni». La vicenda «preoccupante e tristissima» non passerà inosservata in Europa

Prodi: «Non è questa l'Italia che vogliamo»

Il leader del centrosinistra, indignato: quelle nomine all'Antitrust sono uno scandalo



Il leader del centrosinistra Romano Prodi

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

vata agli occhi dell'Unione Europea che grazie alla riforma entrata in vigore il 1° maggio 2004, ha decretato alle Autorità nazionali gran parte delle competenze per l'applicazione delle norme antitrust europee».

Per evitare dunque un'erosione della democrazia serve la «comune volontà di rafforzare le garanzie costituzionali»: Presidente della Repubblica, Corte costituzionale, Autorità indipendenti. «La maggioranza si è mossa finora in senso diametralmente opposto... Mercoledì, purtroppo, anche i Presidenti delle

Vincere le elezioni diventato ormai un impegno a salvare la democrazia e la dignità del Paese

”

Camere hanno dato il loro contributo a creare un clima di allarme per la democrazia nel nostro Paese. E quello che è peggio lo hanno fatto quasi in sordina, approfittando di una giornata nella quale giustamente prevaleva il dolore per le sciagure che hanno colpito milioni di uomini e centinaia di connazionali».

Conclude l'ex presidente del consiglio: «In queste condizioni non posso che gridare forte tutta la mia indignazione e dire che non è questa l'Italia che noi vogliamo e che gli italiani meritano. Vincere le prossime elezioni diventa ogni giorno di

più per me, per l'opposizione e per tutti i nostri concittadini un impegno senza risparmio non solo per governare meglio l'Italia, ma anche per salvare la democrazia e la dignità del Paese».

Anche Sabino Cassese - ex ministro della Funzione Pubblica e docente universitario di diritto amministrativo - si è espresso, sul *Corriere della Sera*, contro le due nomine all'Antitrust che implicano un'ingerenza della politica nel sistema delle Authority.

In particolare Cassese critica una scelta che stravolgendo lo spirito della legge «codifica un cursus honorum (o se si preferisce una solida carriera) per il quale da una carica politica si passa a una tecnica, da un'autorità indipendente si passa a un'altra».

Conclusioni: «Da qualche tempo, per via legislativa o per altre strade, i poteri di questi organi di snodo del nostro sistema politico sono sottoposti a erosioni. Mai però si era giunti all'inversione di tendenza segnata dall'improvvisa decisione dei presidenti delle Camere».

ANTONIO PILATI, neocommissario antitrust, una vita per il Biscione

Vent'anni di studio e di fatture Mediaset

Oreste Pivetta

Con quella faccia un po' così, con quei capelli un po' qui e là, il ragazzo Antonio Pilati avrebbe potuto studiare da Platini. Invece studiò da «garante», facendo pratica di scritti e di convegni.



Controllare più che professore, titolo che non gli pertiene malgrado la nomina tutti, anche i grandi organi, con deferenza gli si rivolgono così. Uno intelligente, colto, svelto soprattutto, cinquantenne giovanile e spigliato: lo riconoscono gli avversari d'oggi e gli amici di un tempo, che lo ricordano un po' di sinistra, persino alla sinistra della sinistra. Per forza: anche a lui toccò la fortuna di avere un padre comunista.

A un certo punto il nostro giovane Pilati decise di mettersi in carriera, per soldi, non per altro. Il primo passo fu quando negli anni ottanta si fece in società fondatore e direttore di *Pubblicità domani*. Ci rimase un po', sem-

pre con l'idea che i soldi non bastano mai. Scopirono infatti che in proprio coltivava troppe consulenze con il Biscione, allora Fininvest. Cioè a titolo personale. Banale incidente: aveva dimenticato la fattura di Publitalia a suo nome nella fotocopiatrice. Lo cacciarono. Pilati rimediò un ufficio clandestino in via Paleocapa (ma non lo disse mai a nessuno) e un lavoro alla Fondazione Rosselli, nelle mani di Giuliano Urbani, dove trovò modo di creare grazie alla protezione del futuro ministro l'istituto di economia dei media, che prosperò naturalmente con le consulenze prestate ancora al Biscione (ora Mediaset). Un bel risultato, perché grazie allo lem, Pilati intensificò il suo giro di amicizie, studiò molto e parlò molto, incontrò gente importante e scrisse articoli su articoli su quei temi che vanno tanto e che fanno tanto moderno: i media, la tv, il digitale, l'analogico, magari anche i monopoli, gli oligopoli, i duopoli eccetera eccetera, tanto per impratichirsi un po' in vista dell'antitrust. Dicono della sua abilità straordinaria a mostrare una cosa, occultandone un'altra, facendo insomma per la Rai i passi che servivano a Mediaset, riuscendo persino a ricamarci nel contempo consigli per Veltroni e Vita, che finiranno, allora, persino per credergli. Venne anche il momento in cui il bravo Pilati si vide smascherato, perché la sua nomina a commissario dell'Autorità per la garanzia nelle comunica-

zioni fu indicata proprio da Forza Italia. Si piegò. Per denaro, dicono, farebbe qualsiasi cosa.

Garante parlante non rallentò il suo cammino, entrò nel salottino del presidente Pera, ospite frequente in qualità di esperto della pomposa fondazione Magna Carta. Col presidente Pera, presentò libri ambiziosi, come il suo *Il legame spezzato. Trent'anni d'illusioni perdute*, pubblicato da Ideazione. Pilati nel frattempo non si dava gran pena per la condizione un po' particolare del nostro sistema radiotelevisivo o se per caso qualche tetto pubblicitario veniva scavalcato dalla Rai o, figuriamoci, da Mediaset. Fece con coerenza gli interessi di Mediaset facendo credere sempre di proteggere quelli della Rai. Come è capitato anche di fronte alla legge Gasparri. Dicono che la legge l'abbia scritta lui. Non ha mai smentito. Lascia intendere qualcosa, non molto, non tutto: «Se qualcuno nel governo ha letto i miei saggi...». Difficile pensare a Gasparri. Perché tanta modestia? Certo sarebbe difficile spiegare come un garante delle telecomunicazioni si sia potuto inventare la torta del Sic. Roba da scomunicare immediata. Dove si sbilancia un po' è nella difesa, o nella esaltazione, della legge, la più equa, la più moderna, la più democratica, che ci sia, riempendoci di decoder e digitale, di trading e frequenze.

Bravura e coerenza sono serviti a qualcosa. Una ventennale abile dedizione senza clamori alla causa di Mediaset gli hanno garantito la promozione, per bocca del presidente Pera. Di nuovo garante, di nuovo controllore. Al fianco si ritroverà il simpatico Guazzaloca, che confonderà il Sic citato con un fumetto, e avrà modo di continuare nella sua opera, controllando dall'alto della scienza e della parola, che non gli mancano, i controllori che dovrebbero controllare il monopolio Berlusconi.

GIORGIO GUAZZALOCCA, macellaio ed ex sindaco di Bologna

Dalla Federcarni all'authority

Andrea Carugati

BOLOGNA E così all'autorità Antitrust, a vigilare sul conflitto d'interessi, siederà un signore che, da sindaco, convocava le riunioni di Federcarni, di cui era rimasto presidente, nella sala giunta di palazzo d'Accursio.



scritti.

Per non parlare del ruolo di vicepresidente della finanziaria Locat che ha mantenuto per tutto il mandato di primo cittadino: in questo caso Guazzaloca non ha avuto paura della pubblicità. Nella mongolfiera installata con il benedictino del Comune al centro dei giardini Margherita (qualche euro per una vista

mozzafiato sulla città) il nome della Locat giganteggiava a caratteri cubitali. Durante l'era Guazzaloca, il Comune ritenne anche indispensabile servirsi, come esperta di storia dell'arte, della figlia della moglie del sindaco, cui fu acceso un bel contrattino di consulenza, rinnovato anche dopo lo scoppio delle polemiche.

Ci fu anche un altro episodio, assai poco edificante: quando l'amministrazione ritenne doveroso l'apporto di alcuni giovanotti di Forza Nuova come assistenti civici. Insomma, quelli che girano per i parchi assicurandosi che i cittadini si comportino ammodo. Bene, uno di loro era stato immortalato a fare il saluto romano in piazza Maggiore la sera del 27 giugno 1999, quando Guazzaloca divenne il primo sindaco non comunista di Bologna.

Poca cosa, si dirà, rispetto al premier Berlusconi che vende il *Giornale* al fratello e si fa fare leggi su misura. Però lo stile è quello. Quanto al nominante, il presidente della Camera Casini, basta rileggerle le sue parole, pronunciate a Bologna il 7 giugno 2004, pochi giorni prima del voto «Per me, nella vita, sono molto importanti le valutazioni politiche, ma lo sono di più i sentimenti personali e i rapporti di affetto e di amicizia. E Giorgio Guazzaloca per me è un fratello».

Tra fratelli, si sa, bisogna venir-

si incontro. Guarda caso tutta Bologna, dopo la vittoria di Cofferati e l'addio dell'ex macellaio al Consiglio comunale, pensò a un ruolo romano per Guazzaloca, proprio nell'orbita di Casini. Certo, si pensava a qualcosa di più trasparente, tipo un seggio parlamentare. Invece è arrivata l'Antitrust. Un delicato organismo per il quale la legge prevede figure specifiche, magistrati, professori universitari esperti in materia, personalità provenienti da settori economici e «dotate di alta e riconosciuta professionalità».

Ora, ricordare beffardamente il cursus studiorum di Guazzaloca, fermo alla licenza elementare e subito avviato al lavoro nella macelleria del padre, è stato un bell'errore della sinistra bolognese nel 1999. Perché contribuì a rafforzare l'immagine di un uomo del popolo, da Guazzaloca coltivata sapientemente. Con tanto di aneddoti sul tassista comunista che gli offrì la corsa dicendo: «Anch'io ho smesso di studiare da ragazzino per lavorare». Eppure per l'Authority il problema si pone, eccome. E non è solo una questione di diplomi. Ma anche, per così dire, di sensibilità istituzionale, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra politica e informazione.

Il 12 maggio scorso, ad esempio, durante un convegno sulla figura di Spadolini giornalista (presenti i direttori di *Repubblica* e *Corriere*) Guazzaloca fece nomi e cognomi dei cronisti che avrebbe voluto vedere «in galera». Il tutto dopo aver chiesto e ottenuto, alcuni mesi prima, la testa del caporedattore della Rai regionale definito pubblicamente «non equilibrato». Il centrosinistra bolognese parlò, e molto, di una robusta pressione del «fratello» Casini sui vertici della Tgr. Smentite non ne sono mai arrivate.

l'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

Federica Fantozzi

ROMA Senatore Passigli, si può dire che Guazzaloca e Pilati abbiano i requisiti di «riconosciuta professionalità» e «notoria indipendenza» che la legge richiede ai membri dell'Antitrust?

«Distinguiamo: la prima è una nomina clientelare, la seconda premiale. Sono d'accordo con Cassese che Guazzaloca non possiede nessuno dei due requisiti: è uomo di parte, schierato con il centrodestra alle elezioni, ed è estraneo a un settore che richiede competenze

giuridiche, finanziarie e macroeconomiche. Il caso di Pilati è più grave: è un giurista di indubbia professionalità, ma ammette di aver «ispirato» la Gasparri, altri dicono che l'abbia scritta direttamente».

Pilati è attualmente membro dell'Autorità per le Tlc. È conforme all'impianto e ai fini del sistema delle Authority di garanzia passare dall'una all'altra?

«In questo caso c'è un elemento in più. All'Autorità per le Tlc si compivano estenuanti istruttorie sulla situazione di Mediaset basate sulla legge Maccanico. E la lunghezza dei tempi era dovuta alle resi-

stenze dei commissari nominati dalla maggioranza. Poi è intervenuta la Gasparri, «ispirata» da Pilati, che ha abrogato le norme alla base dell'istruttoria. Così il giurista ha acquisito meriti presso il premier. E la maggioranza lo ha collocato dove adesso fa più comodo».

Anche Stefano Rodotà, garante della privacy, ha un'indubbia professionalità ma è stato per 15 anni deputato di sinistra.

«È vero. Ma è stato nominato a un'Authority che non ha alcuna rilevanza sugli interessi specifici di Berlusconi. Mentre l'Antitrust e le Tlc hanno un'incidenza diretta sul

conflitto di interessi. In pratica succede che il controllato controlla il controllatore».

Il bolognese Guazzaloca è in

È questa l'idea di democrazia che piace a Berlusconi: nessun contrappeso chi vince prende tutto

”

rapporti di amicizia con Casini. Per i maldicenti è stata la contropartita di una nomina altrimenti indigeribile.

«Si può pensare che ognuno dei presidenti delle Camere abbia nominato un commissario e chiuso un occhio sull'altro. Ma il punto è un altro. Questo compito è stato affidato loro dalla legge quando i vertici dei due rami del Parlamento erano divisi tra maggioranza e opposizione. Ora che questa ripartizione è stata stravolta, non ci sono garanzie».

Prodi evoca il rischio che l'attuale «democrazia maggioritaria» si trasformi in un'«an-

tidemocratica dittatura della maggioranza» senza contrappesi abbastanza forti.

«Esatto. Il problema è la tenuta della democrazia. Berlusconi sostiene che chi vince prende tutto. È la stessa idea del suo progetto di riforma costituzionale. Tutte le leve del potere in mano alla maggioranza politica: la nomina del presidente della Repubblica, dei presidenti delle Camere e indirettamente dei membri delle Authority che non sono più *super partes*».

Berlusconi ha ammesso di essere tentato dal Quirinale. Non sarebbe opportuna in quell'ottica la rinuncia ad av-

valersi della prescrizione?

«Berlusconi all'estero è considerato malissimo. Persino per la stampa estera più amichevole è uno che stravolge le leggi a suo favore. Già la sua elezione a capo dello Stato porterebbe l'Italia in una posizione minoritaria nel consesso internazionale. A maggior ragione se la sua innocenza non fosse certificata da nessun giudice e solo la condanna restasse inattuata per il passare del tempo. Ma la credenziale peggiore per il premier è ancora un'altra».

Quale?

«Gli statisti uniscono i Paesi, lui l'ha spaccato».